

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Produttori franco di posta un trimestre Lire 1.50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre Lire 1.75

Un numero separato costa un grana

Si vende tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecolora N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

TELEKI — DEAK

E L'UNGHERIA

II.

La morte di Teleki, abbiamo detto, assicura la prevalenza, quasi la unanimità al partito Deak, e spinge quindi la questione Ungherese in una nuova fase

La conseguenza immediata di questo fatto deplorabile si fu che i due partiti in cui era divisa la Dieta ungherese, si fusero in uno solo — il partito Deak.

Noi non conosciamo abbastanza le condizioni interne di quel paese per poter giudicare se questo partito vi risponda completamente, e se quel certo suo carattere di prudenza e di cautela, che tanto irritava le ardenti impazienze di Teleki e de' suoi amici politici, dipendesse da poca fiducia nelle forze della nazione o da una giusta conoscenza delle medesime — in una parola non sappiamo se l'Ungheria avesse bisogno di guadagnare tempo onde prepararsi meglio agli avvenimenti, o se vi fosse già pronta in modo che il ritardarli non facesse che togliere loro impeto e valore.

Questa era la sostanziale differenza fra i due partiti — Deak ammetteva la prima delle due ipotesi — Teleki credeva fermamente nella seconda.

L'avvenire proverà quale dei due patrioti Ungheresi avesse ragione. — Il fatto del suicidio di Teleki, e quello che a questa sventura nazionale non tenne dietro una immediata rivoluzione di tutta l'Ungheria hanno, a dir vero, alquanto scosso le nostre convinzioni che davano ragione alle impazienze del partito Teleki.

Ad ogni modo non vi è sventura da cui una nazione che sappia e voglia, non possa trarre un bene, un vantaggio. — Così per noi, Italiani, la sventura di Villafranca portò con sé il beneficio supremo della unità d'Italia — e per l'Ungheria la morte di Teleki, che fu una grande sventura non solo per essa, ma per tutta la democrazia Europea, le porta questo compenso, che il movimento ungherese non avrà d'ora in poi che una sola guida, una sola direzione, un solo indirizzo.

Tutta la grave, la immensa responsabilità di questo movimento pesa ora su Francesco Deak.

Egli è appunto per ciò che l'altro ieri chiedevamo nel chiudere il nostro primo articolo — che cosa vuole il partito Deak?

Aspettiamoci a rispondere. Il programma di Deak lo dice chiaramente — esso vuole l'Ungheria al pari del partito Teleki, al pari di quanti sono gli Ungheresi, che, come Be-

nedek e pochi altri, non abbiano rinnegato la patria.

Deak reclama tutti i diritti dell'Ungheria — e questi diritti sono in aperta opposizione con le gravi parole del discorso imperiale austriaco, e con la ferma, violenta o caparbia volontà dell'imperatore Francesco Giuseppe — Deak vuole il Regno d'Ungheria con la sua Dieta separata, a cui intervengano rappresentanti di tutti i paesi della corona di S. Stefano, Transilvani e Croati, col suo Ministero Ungherese responsabile dinanzi alla Dieta — ammette solo che l'Imperatore d'Austria possa essere Re d'Ungheria, quando però la Dieta abbia ricevuto e accettato l'abdicazione di Ferdinando (come Re d'Ungheria, Ferdinando V) e quando abbia riconosciuto e proclamata la successione di Francesco Giuseppe.

Tutto ciò è in aperta opposizione a quanto vuole l'Austria — tutto ciò distrugge quella unità dell'Impero che Swartzemberg poté ottenere per un momento con la unificazione dello stato d'assedio, e che Schmerling sogna ancora di poter conservare con la Dieta e il Consiglio dell'Impero, bastarde creazioni di una politica bastarda.

Deak dopo aver così nettamente formulato il suo programma non può certo dare addietro, a nessun costo, per nessuna mezza concessione che possa fargli l'Austria — perchè ogni transazione distruggerebbe di un colpo tutti i diritti dell'Ungheria.

« La questione », egli disse nel suo discorso ultimo, non è su certi punti di diritto, o sulla interpretazione di qualche legge, ma sulla validità della legge, e sulla incolumità della Costituzione — Quanto al legame più stretto di una vera unione reale coll'Impero austriaco, non ve n'è indizio nelle nostre leggi — da esso risulta che un'unione reale fra noi ed i paesi ereditari non è mai esistita, e l'Ungheria non ha mai avuto l'intenzione di acconsentire a siffatta unione. »

L'Austria non può, d'altra parte piegarsi alle giuste domande dell'Ungheria senza sfasciare di un colpo l'Impero, e ridurlo in una vera Confederazione di Stati.

E qui viene naturale, ovvia, la risposta alla seconda delle questioni che ci proponemmo di svolgere nel chiudere l'articolo precedente: quali saranno le conseguenze inevitabili del programma Deak.

La lotta — perchè Deak lo ha detto nel compendiare il suo programma, e dopo aver formulato le domande dell'Ungheria.

Se tali condizioni non sono accettate, l'accordo è impossibile.

Queste parole sono realmente un guanto di sfida.

Solo che Deak volle guadagnare tempo — teniamo alla nostra frase — mentre Teleki voleva rompere ogni indugio, ed entrare immediatamente nella rivoluzione armata.

Perciò appunto Teleki voleva che la Dieta formulasse queste domande dell'Ungheria in una risoluzione sovrana della Dieta.

Questo atto, energico, estremo, sarebbe stato decisamente il primo e il più grande atto della rivoluzione.

Deak all'incontro vuole che esse sieno formulate in un indirizzo all'Imperatore — il che lascia ancora aperto adito a trattative e soprattutto — crediamo noi — a preparare il paese.

Ma siccome il programma Deak non cede momentaneamente nella questione di diritto, così nell'altro caso, come nell'altro, il conflitto ci pare inevitabile.

La nuova fase quindi della questione ungherese non modifica per nulla le condizioni dell'Austria, nè quelle delle grandi questioni nazionali che alla questione ungherese si congiungono indissolubilmente — solo ritarda di qualche tempo lo scoppio della rivoluzione.

« Questo ritardo può essere lungo? I fatti di Raab e di Arad rispondono per noi. »

Vostra Corrispondenza

Torino 17 maggio 1861.

Tuttocchè la Camera poco o nulla abbia fatto fin ora, pure sembra stanca. Ogni giorno si domandano nuovi congedi, sì che il Presidente ha pregato i deputati di non chiederne più; poichè andandosi di questo passo la Camera non sarebbe più in numero appunto nel tempo che debbono risolversi alcune importanti questioni, massime le leggi amministrative. — Intanto par che l'invito del Presidente non produca gli effetti che se ne speravano, perchè le dimande di congedo non cessano, ed ora è la destra ora la sinistra che si vede privata di questo o di quello dei suoi membri, tra quali qualcuno di una certa influenza.

Dubitasi perciò che le leggi d'ordinamento interno possano non essere trattate in questa sessione. Sarebbe un grave, gravissimo inconveniente. La macchina amministrativa non procede con sette legislazioni diverse, con una farragine spaventosa di disposizioni locali, di provvedimenti speciali, che derogano, abrogano, o in qualsiasi guisa modificano le norme generali di ciascuna di quelle legislazioni. Non si danno uomini atti a reggere un peso così ineguale alle forze ordinarie.

Reclamano alcuni la priorità dei provvedimenti di finanza, ma senza la base stabile dell'amministrazione, è impossibile creare un sistema finanziario.

Nè si possono accettare le leggi attuali come base provvisoria, mentre col fatto della presentazione dei nuovi progetti esse rimasero moralmente esaurite, e non si può pensare ad attuarle compiutamente nei paesi ove non hanno che un assetto momentaneo.

Lunedì ad ogni modo sarà portata all'ordine del giorno la discussione del prestito. Attendetevi ad una burrasca parlamentare.

Le leggi finanziarie saranno tutte contrastate palmo a palmo, ma non sarà semplicemente la questione di finanza che verrà in campo, ma bensì la questione politica.

Devo narrarvi una nuova amenità del Ministro Fanti. — Gli ufficiali Veneti, già appartenenti all'armata austriaca e che abbandonarono le file dei nostri nemici nel 1848 per servire la patria, presentarono una petizione al Parlamento ond'essere parificati nel trattamento delle pensioni e nel riconoscimento dei gradi ai lombardi, ai napoletani, a tutti infine i cittadini dello Stato.

Pare impossibile che questa giusta e onesta domanda trovi avverso il Ministero della guerra. Il Regno d'Italia che proclama in faccia all'Europa il proprio diritto sulla Venezia, il Regno d'Italia che è l'erede di tutte le rivoluzioni nazionali compite dalle varie provincie italiane, che ne fruisce i vantaggi, che giustamente se ne afferma il rappresentante, il Regno d'Italia respingerebbe questi pochi veterani, avanzi rispettabili d'uno dei più gloriosi episodii della nostra rivoluzione nazionale, ardirebbe dir loro: i trattati stanno contro di voi, io non vi riconosco per cittadini!

È una questione di moralità più ancora che di politica, sulla quale richiamo l'attenzione del vostro patriottismo.

L'affare delle regioni va di male in peggio. La Camera ha eletta la Commissione per l'esame del progetto ministeriale, la Commissione ha eletto a suo presidente l'onorevole Tecchio.

Minghetti ha inviato una letterina tutto zucchero e miele alla Commissione pregandola di volerlo ammettere alle sue tornate affine di poter spiegare alla stessa tutte le sue idee: in conclusione poi per andarla a fare da *Cicero pro domo sua* in seno della medesima. — La Commissione ha risposto che quando le occorrono schiarimenti essa stessa inviterà il signor ministro a volerla onorare di sua presenza, non in altro caso.

Nell'Emilia si sta firmando una petizione al Parlamento contro il sistema regionale; il ministro Cassinis ha fatto intendere ai magistrati da lui dipendenti che essi non dovessero prendervi parte. — Tale abuso di potere qui ha fatto pessima impressione — vedrete che i giornali ne parleranno.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 16 maggio.

Dopo lettura ed approvazione del verbale il Senato approva senza discussione i due seguenti progetti di legge già adottati dalla Camera dei deputati: per la proroga del termine portato dalla legge 8 luglio 1860 per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana, e per l'approvazione della convenzione postale con la Francia. Viene poscia in discussione un terzo progetto già adottato dalla Camera elettiva, portante l'esecuzione di tasse proporzionali per la revocazione di contratti simulatamente stipulati per cause politiche.

L'ufficio centrale ha fatto al progetto alcune modificazioni di redazione che vengono accettate dal guardasigilli, ed il senato adotta il progetto senza discussione.

In ultimo dietro breve discussione fra i sena-

tori Lauzi, Roncalli e Arrivabene si decise di tener pubblica seduta l'indomani al tocco per la discussione del progetto di legge per la legge nelle provincie napoletane, la cui relazione è già in pronto: mercoledì prossimo, seduta pubblica per la discussione degli altri progetti, dei quali sarà pronta la relazione.

Gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato le seguenti Commissioni:

Per esaminare il progetto di legge per — costituzione del Gran Libro del debito pubblico del Regno d'Italia — stato presentato dal ministro delle finanze, i signori Cini 1.º ufficio; Busacca 2.º; Capriolo, 3.º; Pasini, 4.º; Broglio, 5.º; Oldofredi, 6.º; Castagnola, 7.º; Levi, 8.º; Lanza Giovanni, 9.º.

Per esaminare il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario delle provincie napoletane — presentato dal deputato Mirabelli, i signori Urbani, 1.º ufficio; Capone, 2.º; Mirabelli, 3.º; De Donno, 4.º; Magaldi, 5.º; Nica, 6.º; Greco, 7.º; Conforti 8.º; Cipolla, 9.º.

ROMA

Scrivono da Roma, 11 maggio alla *Nazione*:

Il seguente reclamo, che tutti i negozianti della via de' Condotti firmarono tre giorni fa e fecero presentare a monsignor Matteucci direttore generale di polizia, non abbisogna di commenti. Da ciò che accade in una delle vie più popolate di Roma, inducano gli imparziali, a che servano i più di 3000 gendarmi e i mille sbirri pontificii che la polizia mette in movimento ogni giorno.

« Eccellenza Reverendissima!

« I sottoscritti negozianti in via dei Condotti espongono all'Eccellenza Vostra Reverendissima che è da qualche tempo che vengono di continuo derubati sì di notte che in pieno giorno!

« Oltre il danno, reso più grave dai critici momenti, che il furto reca loro nell'interesse, li fa anche correr rischio della vita; imperocchè se avviene ch'essi colgano i ladri sul fatto e si risentano per salvare o ricuperare le proprie sostanze, vengono minacciati a mano armata, e così costretti a tacere, e lasciar fare ai medesimi ciò che più loro aggrada; per la qual cosa i sottoscritti si rivolgono all'Eccellenza Vostra Reverendissima, acciò voglia prendere qualche energica misura, onde rimuovere da essi esponenti un tanto danno ed un tanto pericolo. »

Seguono le firme di trentadue negozianti; ventiquattro di essi furono derubati, ed alcuni più volte in poco tempo!

— A proposito delle incessanti e sterili ricerche, fatte dalla polizia romana per aver nelle mani una copia con firme dell'indirizzo a Napoleone III, già da noi pubblicato, non che del premio di scudi 300 posto da mons. Matteucci sopra ogni copia consegnata, il corrispondente romano del *Pungolo* di Milano narra il seguente curioso aneddoto:

Indovinate l'unica scoperta che sia riescita a fare la polizia quale fu? V'è in Roma un certo prete, don Marinelli, che non so se sia più balordo o retrogrado, ma è certo in grado straordinario l'uno e l'altro. — Un capo ameno concepisce l'idea di fargli una burla; detto, fatto, si traveste in modo da non essere riconosciuto, compila un indirizzo qualunque a S. M. Napoleone III, lo firma con nomi parte immaginari, parte di notissimi sanfedisti e va in *Santa Maria d'Ara Coeli* ove il nostro balordo confessa. — Racconta al prete con certa contrita che alcuni scapestrati gli hanno proposto di firmare una carta rivoluzionaria, che egli fingendosi dispostissimo a far ciò, ha chie-

sto che gli venisse rilasciata la carta per raccogliere anche la firma di molti suoi amici, che infine avendola ottenuta, la recava a lui, venerabile don Marinelli, perchè ne facesse l'uso che reputerebbe migliore. — Il prete birbo gongolante di gioja pensava già ai 300 scudi che avrebbe guadagnati colla buona azione che si apprestava a compiere; ascoltò quindi il suo nuovo penitente con effusione di cuore, e trinciati per aria alcuni crocioni lo mandava con Dio, e usciva, correndo diffilato in Monte Citorio all'ufficio di monsignor Matteucci. — Il capo ameno manifestò subito la cosa a quanti amici incontrava, per cui il buon prete giunse all'ufficio di polizia scortato alla lontana da 15 o 20 giovinotti. — Potete comprendere che i nostri poliziotti per quanto non siano Arghi, pure tosto compresero la burla, e delusi, strapazzarono solennemente il pio sacerdote, il quale se ne venne fuori mogio mogio colla coda fra le gambe e la sciagurata carta fra le mani. — Aveva fatto la spia, aveva sperato 300 scudi, povero prete, se ne partiva con una speranza di meno e un'azione malvagia di più. — Al suo passare per via dovè anche soffrire le risa beffarde, gli scherni, gl'insulti dei giovinotti, consapevoli di quanto aveva tentato allora allora!

L'*Ami de la Religion* à una lettera dell'abate Doellinger, di quel teologo bavarese, di cui tanto parlarono i giornali riproducendo un suo discorso contro il dominio temporale dei papi.

Quantunque egli con questa lettera cerchi di tacciare d'inesattezza la riproduzione del suo discorso tal quale venne fatta, e sebbene si sforzi di provare che esso non ebbe in mira che la difesa del Papa contro le accuse della stampa italiana e francese, nullameno siamo lieti di aver potuto conoscere che esso non tiene necessaria per la essenza del cattolicesimo la esistenza del potere temporale, che, secondo lui, dev'essere risguardato soltanto sotto il punto di vista del diritto pubblico europeo. La dichiarazione ci sembra abbastanza importante.

Ecco ora la lettera:

I rapporti dei giornali sui miei discorsi sono inesattissimi ed assai incompleti, e danno una falsa idea della tendenza delle mie parole. Quando il principal giornale, la *Gazzetta d'Augusta*, pubblicò il suo articolo sui primi miei discorsi, le offrii il manoscritto perchè potesse essere per intero stampato. N'ebbi un rifiuto. Rinunciai adunque a particolari rettificazioni, le quali mi avrebbero spinto in una controversia senza risultato, e feci annunciare che avrei pubblicata la mia orazione con forma più completa e con isviluppo maggiore.

L'opuscolo deve comparire fra due o tre settimane, e mi affretterò di spedirvelo per la posta.

Io volli due cose:

Prendere da prima la difesa del Papa contro le accuse della stampa italiana e francese sparse per tutta Europa, come se nulla avesse egli fatto e nulla volesse fare nella via delle riforme amministrative. Voleva quindi apparecchiare gli spiriti in Germania, e renderli forti contro il trionfo e le insultanti speranze dei protestanti, i quali vanno pubblicando nei loro giornali che la perdita dello stato ecclesiastico trarrà seco lo smembramento di tutta la chiesa cattolica. Io diceva adunque che se pei decreti di Dio è stabilito che la sovranità temporale debba finire, la Chiesa non ne risentirà alcuna scossa, e Dio apparecchierà alla Santa Sede una posizione, nella quale godrà di una piena e completa libertà. Ma in pari tempo dichiarai che io riguardava la conser-

vazione e la restituzione del dominio del Papa come un atto di giustizia indispensabile, e che la spogliazione della Santa Sede era un colpo fatale recato al dritto pubblico europeo.

Padova e Rovigo

Ecco i cenni della *Patrie* sulle fortificazioni probabili di Padova e Rovigo, annunziate da un telegramma:

Una lettera particolare di Verona delli 9 maggio, ci offre ragguagli preziosi sopra un fatto militare testè avvenuto, che merita menzione.

Assicurasi che la commissione delle difese della Venezia ha inviato, dopo un profondo studio, a Vienna un rapporto militare, nel quale essa proporrebbe di fare di Rovigo e di Padova due piazze forti di prima classe.

Il documento, dicesi, espone che, dopo l'invasione delle Marche e dell' Umbria, e dopo l'annessione dei Ducati, la situazione militare della Venezia si è compiutamente modificata; che se la linea del Mincio è solidamente difesa, lo stesso non può dirsi della linea del Po, la quale è aperta nella parte inferiore del fiume, da Legnago e Mantova sino al mare; e che da questo stato di cose deriva che il quadrilatero può essere girato da quel lato da una armata che si recasse su Venezia a fine di impadronirsi di dietro delle sue opere di terra.

Il rapporto in discorso soggiugnerebbe che l'erezione di Rovigo e di Padova a piazze forti di prima classe, cangerebbe compiutamente la situazione militare del paese, e renderebbe la linea del Po altrettanto forte quanto quella del Mincio, poichè la sua difesa si appoggerebbe sulle quattro piazze di Mantova, Legnago, Padova e Rovigo, come la difesa della linea del Mincio s'appoggia sulle quattro piazze di Peschiera, Verona, Mantova e Legnago.

La Venezia si troverebbe dunque protetta da un sistema di forze esagonali che si svolgerebbero sulle due fronti dalle quali è accessibile dal lato di mare.

La lettera, donde noi togliamo questi particolari, non parla della quistione politica nè di quella pecuniaria, le quali debbono pure aver il loro peso in quest' affare; essa non parla del progetto, che solo al punto di vista scientifico, e per questo lato molto interessanti sono i suoi ragguagli.

Essa assicura che il genio austriaco, vedendo che così importanti lavori non possono essere impresi ad un tempo, domanderebbe che sia data la preferenza alla città di Padova, la quale è già collocata fra le piazze di terza classe, e che, nel sistema difensivo presente della Venezia, ha maggiore importanza immediata che non abbia Rovigo.

La città di Padova trovasi situata a sessantacinque chilometri circa da Legnago e a trenta da Venezia, colla quale comunica per mezzo di una strada ferrata e di un' altra strategica. Questi particolari bastano a far vedere l'importanza militare che essa offre.

Notizie Estere

— Uno degli ultimi nostri dispacci particolari accennava a proposte diplomatiche fatte all'Austria per la cessione del Veneto. Ecco ora come ne parla il *Siecle*:

Noi possiamo accogliere una notizia che incomincia ad acquistare credito: l'Austria cederebbe la Venezia all'Italia, e riceverebbe in iscambio un'indennità pecuniaria di duecento milioni, oltre qualche provincia che cederebbe il sultano, e che il Regno italiano dovrebbe pure pagare. Sarebbe questo oneroso per la

Penisola. Ma i sacrifici pecuniari non valgono essi meglio che quelli d'uomini e di sangue?

— L'*Ind. Beige* è più esplicita ancora:

« Da varie parti ci giungono delle informazioni che darebbero una spiegazione alle voci corse in questi ultimi giorni relativamente alla cessione della Venezia.

« Secondo questi ragguagli, che noi ripetiamo con grande riserva, la Francia e l'Inghilterra si sarebbero messe d'accordo per proporre all'Austria e alla Turchia la doppia combinazione seguente: l'Austria cederebbe la Venezia a Vittorio Emanuele e riceverebbe, oltre ad un'indennità pecuniaria di 200 milioni, un compenso territoriale formato della Bosnia, l'Erzegovina e la Croazia turca, che cederebbe la Turchia mediante un'indennità di altri 200 milioni, da pagarsi egualmente dal regno italiano ».

— Leggesi nel criteglio parigino dell'*Italie*:

Il conflitto accaduto a Raab tra popolo e truppa fu più sanguinoso che non si creda. Raab è una delle città più importanti dell'Ungheria, e la collisione che vi ebbe luogo potrebbe essere la scintilla che farà divampare l'incendio. Malgrado le voci di transazione, qui nel mondo ufficiale si persiste a credere all'inutilità di qualunque concessione da parte del gabinetto viennese. Questo è certo che tra Vienna e Pesth, l'ostilità degli Ungheresi contro il regime austriaco non è per nulla scemata. La morte di Teleki non ha attenuato i timori che si hanno sulla situazione, e le persone che avvicinano l'ambasciata austriaca sono molto costernate.

— Notizie da Copenaghen, che abbisognano di conferma, recano che il governo, confidando nella pacifica soluzione della vertenza colla Germania, diede l'ordine del disarmo e licenziò già gran parte delle truppe di fresco chiamate sotto le armi.

— Le ultime notizie dalla Polonia recano:

La polizia raddoppia di rigore contro gli studenti universitari, malgrado l'interpellanza del conte Skovuska al presidente del governo signor Mosch nella dieta di Leopoli. Oggi ancora la polizia strappò dal suo letto, alle 6 del mattino, uno studente di diritto, signor Szizepanski, ammalato da alcuni giorni, e il cui padre trovasi stabilito a Cracovia. Lo si accusa di aver cantato durante il servizio funebre per le vittime di Varsavia.

Dopo l'arrivo dell'attuale direttore di polizia, signor Paumann, che il governo erasi veduto costretto di richiamare da Praga, perchè colpevole di abusi di potere, le misure di siffatto genere sono all'ordine del giorno.

A Varsavia la situazione è ancora la stessa. Fu proibito lo *Czas*, ch'era permesso sotto il regime di Muchanoff. Di tal guisa la Polonia è privata dell'unico foglio polacco proveniente dall'esterno.

Il 6 di questo mese, giorno natalizio dello czar, la polizia fece illuminare la città, sotto pena di quattro rubli di multa per sinistra. V'ebbe dunque luminaria, perchè la classe povera non poteva esporsi ad una multa sì considerevole.

In tal circostanza fu pubblicato il seguente avviso:

« Domani per la festa dell'anniversario della nascita dell'imperatore, la città sarà illuminata. L'illuminazione deve cominciare questa sera al crepuscolo, e durerà senza interruzione fino a mezzanotte. Per ogni sinistra arderanno due lampioni almeno. L'illuminazione delle case con torce è vietata. Chiunque non si uniformerà a quest'avviso, andrà soggetto ad una multa da rubli 4 a 30 kopek. I signori proprietari o intendenti sono obbligati di comunicare il presente avviso ai loro inquilini che abitano verso strada.

« Il commissario di polizia, CYRKU. »

Il 4 di questo mese si trasferirono da Modlin nella cittadella le persone arrestate l'8 aprile: dicevasi che si trattasse di amnistiarle il 6 maggio.

Le riforme cominciarono coll'attribuzione accordata all'accademia di medicina di graduare i dottori.

Quanto prima si pubblicherà un ukase imperiale che emancipa istantaneamente i contadini polacchi, mercè un compenso di 45 grossi di Polonia per una giornata di lavoro personale, e di 48 grossi per una giornata di lavoro con cavallo. Questa misura non ispirerà ai nobili, ormai persuasi che la coazione che regna attualmente, accresce sempre più l'irritazione dei contadini.

— L'*Opinion Nationale*, ritornando sulla morte di Teleki, dice che in Ungheria le classi popolari non vogliono credere che il conte si sia ucciso, e che in appoggio delle loro asserzioni citano fatti, i quali, se si avverassero, sarebbero tali da far credere a un assassinio. La popolazione è sovveccitatissima, non solo a Pest, ma in tutta quanta l'Ungheria. Essa fa dei grandi sforzi per contenersi, ma si temono esplosioni imprudenti ed intempestive.

— Parlasi, dice il *Corriere degli Stati Uniti*, di difficoltà diplomatiche assai gravi che solleverebbe il blocco dei porti del Sud. Senza disconoscere in nulla i diritti del governo federale, i rappresentanti delle potenze estere domandano che si osservino i particolari di notificazione di uso in simile caso, affine di dare al commercio il tempo di sospendere le sue spedizioni.

Un dispaccio di Washington dice che il segretario della legazione britannica è partito per Montgomery.

Se si trattasse di notificare a Jefferson Davis un rifiuto puro e semplice di riconoscere la nuova federazione si avrebbe incaricata la Porta di una tale missione. V'ha dunque luogo a supporre che siano iniziate delle trattative sotto una forma qualunque.

Del resto v'ha momentanea sospensione nella crisi. Pare si cerchino degli arbitri. Un telegramma da Filadelfia dà la seguente notizia:

« Il signor C. F. Ingersall ha invitato gli ex-presidenti Buchanan, Pierce, Fillmore, Tyler e Van Buren a costituirsi arbitri tra il Nord e il Sud. V'è poco a sperare che questa idea sia feconda di buoni risultati.

RECENTISSIME

Il *Patriota*, parlando dell'andata a Napoli del nuovo luogotenente, dice che porta seco un piano di amministrazione, sulla riuscita del quale si fa grande assegnamento. Egli dice che dal sistema che si propone seguire non si lascerà rimuovere nè dalle intimidazioni dei nemici del governo attuale, nè dai consigli dello stesso governo, ove questi fossero da lui giudicati inopportuni. Egli si riserva di valersi di espedienti eccezionali nel caso in cui le popolazioni napoletane non escissero dallo stato d'inerzia in cui oggi si trovano. Ma, dice egli, conviene far presto, perchè da qui a tre mesi io sarò costretto a governar Napoli senza truppe.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« La *Patrie* ed il *Pays* smentiscono in modo formale la notizia da noi data intorno ad un aggiustamento fra Parigi e Torino, in forza del quale la quistione romana riceverebbe un principio di soluzione per mezzo di una guarnigione mista composta di francesi ed italiani.

« Questi giornali officiosi non sono sempre felici nelle loro smentite, e in questa occasione crediamo tanto meno dover annettere qual-

che importanza alle loro denegazioni, essendo di loro interesse, per non dire loro dovere, di far sì che nulla traspari dei negoziati in corso e dei progetti delle Tuilleries prima che tutto non sia definitivamente stabilito.

« Non pretendiamo che di tutte le combinazioni annunciate a questo riguardo quella di una guarnigione mista abbia da prevalere; ma il punto importante sul quale possiamo in modo asseverante insistere si è che sono in corso trattative, e che si è alla vigilia d'un accordo.

« Il governo italiano prenderebbe l'impegno di rispettare il territorio pontificio attuale e d'impedirne l'invasione da qualunque parte potesse tentarsi.

« La Francia annuncierebbe alla santa sede questo accordo e la sua intenzione di ritirare le sue truppe parte immediatamente e parte ad una determinata epoca ulteriore.

« La Francia riconoscerebbe contemporaneamente il regno d'Italia. »

— A questo proposito il *Siecle* scrive:

Malgrado la smentita di due giornali della sera, l'*Indépendance Belge* ripete che si sono rotolate trattative; che il governo italiano prenderebbe impegno di rispettare il territorio pontificio attuale, e d'impedire ogni invasione, che, portando quest'impegno a cognizione della Santa Sede, la Francia annuncierebbe alla Corte di Roma il richiamo immediato di una parte delle sue truppe e che il richiamo del resto si farà in un tempo determinato.

Una lettera di Torino annunzia, che la ricognizione del regno d'Italia si farà dalla Francia nello stesso tempo, e che Pio IX non vedrebbe di mal occhio la nostra combinazione. Avrei esitato, aggiunge il corrispondente, a parlarvi di quest'opinione, se non l'avessi udita emettere sul serio da un personaggio che è in posizione da poter conoscere che cosa avviene nelle alte sfere del governo.

— Il corrispondente parigino della *Monarchie Nationale* chiude la sua lettera con queste parole:

« Quanto alle dicerie relative a Roma, ed al riconoscimento del Regno d'Italia, vi dirò solo che esse persistono, e dalla pubblica opinione sono accettate come serie, a dispetto delle smentite che ne danno la *Patrie* ed il *Pays*. »

Il Regno d'Italia ha da Parigi 13 maggio.

Oltre le ardenti quistioni della Polonia, dell'Ungheria, di Roma, della Venezia, della Siria, della Danimarca, ecc., ecc.; ce n'ha una più ardente ancora, ed è la reazione clericale che fa quanto può, e con tutti i mezzi di cui dispone, per rovesciare il governo francese; preti, vescovi, arcivescovi predicano dai pergami questa infame crociata.

Il focolare di queste atroci macchinazioni è Roma. L'aristocrazia e il partito clericale si son fusi, si son stretti assieme per toccare il torciglione, il quale provocherebbe forse un nuovo 93 — ma forse più sanguinoso del primo. Il governo fu costretto a prendere delle misure per la propria sicurezza, e per non cader vittima della congrega dei clericali.

Napoléone, se farà d'uopo, darà mano ai grandi rimedi, e mostrerà loro che non lo si sfida impunemente. Però il giorno in cui gli ultramontani invocheranno gli estremi mezzi, quel giorno la maggioranza dei francesi si solleverà in massa per soffocarli.

— Scrivono da Parigi, 14, alla *Persévérance*:

Da alcuni giorni l'Ungheria occupa esclusivamente l'attenzione del pubblico a danno della Polonia. Nondimeno, giusta le ultime notizie

di Varsavia, la situazione era molto critica e non prometteva miglioramento. Sarà egli forza che la Polonia, secondo l'espressione del signor Venillot, torni a coricarsi nel suo lenzuolo, senza aver destato coi suoi gemiti la pietà altrui? Le nazioni incivili che proclamano e sostengono il principio delle nazionalità, abbandoneranno vergognosamente la loro bandiera senza neppure aver protestato contro la violazione di questo principio? Dapprima tutti gli sguardi si volsero alla Francia, come aspettando da essa un aiuto, non fosse altro morale; ma l'illusione è sparita, e il governo francese ha a cuore sopra tutto di conservare le sue buone relazioni colla Russia, e sacrifica la Polonia all'accordo diplomatico.

Pare a ogni modo che, senza esporsi soverchiamente, l'imperatore potrebbe consigliare allo czar la moderazione; è questo pensiero, era sì naturale, che si ereditò e credesi ancora che la Francia debba intervenire moralmente a favore della Polonia. La posizione poi ed il rango dell'Inghilterra impongono a questa potenza di unire i suoi sforzi a quelli della Francia. Alcuni affermano che qualche cosa fu già fatto, e noi lo desideriamo tanto più vivamente, inquantochè probabilmente lo czar crederà di non dover resistere a consigli tanto autorevoli, e resi ancora più forti dall'approvazione di tutte le nazioni europee.

— Quest'ultima notizia è anche confermata dal corrispondente parigino del *Voto Nazionale*, il quale in un *post-scriptum* alla sua lettera del 14, così s'esprime:

Si pretende che sia avvenuto fra la Francia e l'Inghilterra un riavvicinamento, di cui il primo effetto sarebbe una rimostranza comune presso la Russia nell'interesse della sorte della sventurata Polonia.

A conferma di una notizia già data giorni sono, la *Gazetta d'Augsburgo* pubblica in data di Verona, 11 maggio, quanto segue:

« Ogni pericolo di guerra essendo per ora scomparso, il generale Benedek ha preso un congedo di sei a sette settimane per recarsi ai bagni.

« Ieri il generale in capo ha passato l'ispezione al treno, composto di 1,000 carri tirati da 3,000 cavalli. Non si tratta per nulla di aumentare l'effettivo dell'armata; al contrario, ogni domanda di congedo è consentita senza difficoltà. »

— Il *Giornale di Verona* ha da Vienna, 15:

Nella Camera dei deputati fu oggi proposto di chiedere la responsabilità dei ministri, o l'elezione di raccogliere annualmente il consiglio dell'impero; e, nel caso del suo scioglimento, di richiamarlo entro il termine di tre mesi, e di stabilire una deputazione costituzionale.

Le sedute furono prorogate fino al 27.

— Ecco le parole con cui il presidente della Dieta d'Ungheria, Koloman Chezy, chiuse il suo discorso funebre sulla morte del conte Teleki:

« — La perdita che noi abbiamo ora provata è grande, ma non dobbiamo perdere perciò il coraggio. Se siamo indeboliti dalla mancanza di una grande capacità, siamo però fortificati dall'esempio della fedeltà alle leggi e della fermezza di carattere che ci ebbe durante la sua vita; pieni di fiducia nella santità delle leggi e nella giustizia della nostra causa, noi continueremo a battere senza interruzione la via della lealtà, e, se l'opera nostra è benedetta da Dio, il completo ristabilimento in ogni suo punto della nostra costituzione sarà il monumento imperituro ed il

più glorioso e degno che possiamo innalzare alla sua memoria. »

Lettere particolari di Berlino assicurano che il signor di Schleinitz ha offerto la sua dimissione, che sarebbe stata accettata. Si dà come motivo di questa risoluzione che il signor di Schleinitz chiedeva che in caso di esecuzione federale contro la Danimarca, tutti gli Stati tedeschi fornissero il corpo di esecuzione, mentre il re vorrebbe che le truppe prussiane fossero incaricate di questa missione a preferenza delle altre. È ognora questione dell'interposizione delle tre grandi potenze non tedesche, onde evitare un conflitto. La base della mediazione consisterebbe, secondo il *Novellista d'Ambergo*, nell'accettazione del provvisorio offerto dalla Danimarca, ma a condizione che un provvisorio analogo sia stabilito nello Schleswig.

— La *Gaz. di Londra* pubblica un proclama relativo ai doveri ed alle obbligazioni dei sudditi inglesi durante il conflitto che divide gli Stati Uniti d'America. Questo proclama raccomanda ai sudditi britannici di non intervenire né da un lato, né da un altro, e di non compromettere la neutralità che è nell'interesse dell'Inghilterra l'osservare.

— Il *Globe* pubblica i seguenti dispacci: *New York, 3 maggio.*

Si attende nella prossima settimana un movimento delle truppe federali di Washington sulla Virginia. Il Presidente chiederà la restituzione dell'arsenale di Norfolk, Harpers-Ferry.

Il vascello *Palestine*, fu abbandonato in mare. Ad India-Villa, nel Texas; 450 uomini di truppe federali si arresero ad 800 del Texas sotto gli ordini del colonnello Voughton, dopo aver tentato di fuggire su due bastimenti a vela.

Furono presi da bastimenti a vapore. Essi avranno la scelta o di unirsi all'armata confederata, o di giurare di non portare le armi contro la confederazione.

New Orleans, 2 maggio.
Si è ricevuto da Ruatan la notizia di una insurrezione di indiani. Si dice che il governo inglese abbandonerebbe l'isola il 1 giugno.

DISPACCIO PART. DELLA PERSÉVERANCE
Parigi, 16 maggio, sera.

La *Patrie* dice che i trasporti andranno a Beyrut il 19 corr.

Si soseriva una petizione dei cristiani del Libano alle potenze per la ricostituzione dell'antico governo della montagna del Libano. I membri della commissione della Siria vanno a Costantinopoli.

DISPACCIO ELETTORICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19

Moniteur 19 — Una circolare di Persigny raccomanda ai Prefetti di sequestrare amministrativamente le pubblicazioni che fossero fatte in nome di persone bandite o esiliate, e di processare, giudizialmente gli scrittori di qualsiasi risposta — È così che un rappresentante della politica del 1840 ha potuto impunemente domandare al vincitore di Solferino: che avete fatto della Francia?

Liverpool — 6 1/2 milioni sono inviati in America.

J. COMIN Direttore